

Oltre l'inganno l'apparenza incanta

Stefano Davidson, come tutti i poliedrici, è insofferente a qualsiasi "specializzazione" che lo imprigioni in una qualsiasi scuola o etichetta, casella o corrente. Non stupisca quindi che con titoli, di opere o di mostre, intervenga perentoriamente, al fine di spiegare fuorviando e depistare *s-piegando*.

Così è anche per questa sua personale che intitola "Oltre l'apparenza inganna".

Per chi, come lui, ha teorizzato la *non-arte* eseguendo *non-opere*, il gioco sottile tra essere e apparire, realtà e artificio è ovvio assuma importanza fondamentale e sconfini con l'indagine della fisica ottica e sue implicazioni filosofiche: questo vogliono rappresentare le sue "visioni": una domanda rivolta a chi le guarda per metterne in discussione, ad ogni nuova occhiata, le aspettative.

Se basta spostare la virgola nel titolo per ottenere due significati opposti, nei quali l'apparenza, quasi battistiana canzone in èra Panella, una volta superata passandoci oltre inganna; o, permanendoci, non mente: così davanti ai suoi quadri è opportuno collocarsi sempre nell'*angolo ottico* dell'inganno rivelatore.

Non a caso più sopra si è parlato di "visioni" e di cosa esse vogliano rappresentare: volontà e rappresentazione, che portano diritto a Schopenhauer. Il quale, prima di elaborare il suo immane sistema si occupò, grazie anche a Goethe, di vista e colori, per confutare il secolare "errore di Newton"; per il filosofo è uno scherzo assimilare la parvenza all'errore: "la prima è l'inganno dell'*intelletto*, il secondo l'inganno della *ragione*: la prima è opposta alla *realtà*, il secondo alla *verità*" (A. Schopenhauer, *La vista e i colori*, Milano, 1988, p. 32).

Indagando sulla fisiologia del vedere, e specialmente sulla bipartizione dell'attività della retina, Schopenhauer non manca di sottolineare il ruolo dell'*intuizione* nel processare la *percezione*.

Ed è esattamente questo che interessa maggiormente Davidson: l'arte di aumentare o diminuire la sensazione visiva, al fine di potenziare l'intuizione, facendola divenire suggestione. Il motore immaginativo che, oltre gli inganni di ragione e sentimento, ci rende l'apparenza stessa incanto. Ogni volta diversa e uguale, anche se è solo colore disteso su una tela.